

RIFLESSI DELL'ENCICLICA « LABOREM EXERCENS » SU ALCUNE ISTANZE DEL MARXISMO

« L'uomo 'è la prima e fondamentale via della Chiesa' ¹ (...) allora occorre ritornare incessantemente su questa via e proseguirla sempre di nuovo secondo i vari aspetti, nei quali essa ci svela tutta la ricchezza e al tempo stesso tutta la fatica dell'esistenza umana sulla terra » ².

In occasione del novantesimo anniversario dell'Enciclica *Rerum novarum* e nella scia dei documenti pontifici successivi, Giovanni Paolo II ha dedicato questa nuova Enciclica al problema del lavoro, che egli approfondisce dal punto di vista dell'uomo, e nel quale trova la chiave di soluzione delle molteplici questioni sociali di oggi. Il punto di vista della persona umana ha reso possibile al Papa di elevarsi positivamente e in modo costruttivo al di sopra delle ideologie e dei sistemi sociali opposti.

Sarebbe riduttiva una lettura dell'Enciclica che vi cercasse unicamente una risposta alle istanze del marxismo. Ciononostante, tenendo conto del suo orizzonte universale, credo sarà utile mettere in evidenza i riflessi dell'Enciclica su alcune istanze del marxismo.

1. *Il lavoro è per l'uomo*

L'uomo, l'uomo sociale e il lavoro sono inseparabili e reciprocamente si qualificano l'un l'altro. L'esistenza umana è caratterizzata, sostenuta e valorizzata dal lavoro. L'uomo, a sua volta,

¹ Lettera enciclica *Redemptor hominis*, n. 14.

² Lettera enciclica *Laborem exercens*, n. 1. In seguito citata con la sigla LE.

imprime al lavoro il segno e la dignità dell'umanità. Nel primato dell'uomo, in modo assoluto, e del lavoro, nei confronti dei mezzi di produzione, l'Enciclica *Laborem exercens* ha indicato il principio e il criterio di soluzione delle tensioni e dei contrasti inerenti all'organizzazione sociale del lavoro e all'evoluzione storica del lavoro³.

I marxisti attribuiscono a Marx il monopolio di una valorizzazione reale del lavoro. Secondo il marxismo, il lavoro è il valore umano principale, lo strumento addirittura della nascita dell'uomo, la molla del progresso e il motore della storia umana.

Partendo dalle ipotesi scientifiche evolutive, F. Engels per primo ha formulato uno schema della nascita dell'uomo mediante il lavoro⁴. Oggi, dopo cent'anni, la paleontologia e l'antropologia hanno raggiunto nuove prospettive e perciò nello schema di antropogenesi sono stati inseriti altri dati scientifici più numerosi e più precisi, anche se, con questo, l'antropogenesi non può superare il valore di un'ipotesi, dato che ai nostri giorni non è più possibile una verifica sperimentale di essa. La teoria evolutiva estesa all'uomo suppone una serie di modifiche biologiche avvenute, nell'antenato umano, per cause e circostanze esterne; per esempio, la stazione eretta, la trasformazione degli arti anteriori nella mano con palma prensile. In conseguenza di ciò, grazie al cambiamento del modo di alimentazione e diminuendo la morsa dei muscoli masseteri, il cranio poteva allungarsi, il volume del cervello poteva aumentare e raggiungere il limite dei nove miliardi di neuroni. La nuova posizione della testa ha contribuito alla trasformazione della laringe e ad una maggiore possibilità di articolare i suoni. Lo sviluppo del cervello ha favorito una maggiore elasticità delle reazioni nelle situazioni di difesa e di ricerca degli

³ Cf. LE, n. 1.

⁴ « Il lavoro è fonte di ogni ricchezza. (...) Ma esso è qualcosa infinitamente più di questa. Esso è la prima condizione della vita umana in misura tale che, in un certo senso, noi dobbiamo dire che l'uomo stesso è stato prodotto dal lavoro »: F. Engels, *Dialektika prirody* (*La dialettica della natura*), Moskva 1952, p. 132. Tratto dal saggio *Il ruolo del lavoro nel processo di trasformazione della scimmia nell'uomo*, scritto nel 1876 e pubblicato nel 1896 ne *La dialettica della natura*.

alimenti. La necessità e il fatto di collaborare sono stati una spinta a comunicare e hanno portato alla differenziazione dei compiti. Su queste basi si è sviluppato il linguaggio e il pensiero. Le nuove esperienze, il linguaggio e le attività comuni hanno creato legami nuovi e complessi tra i neuroni della corteccia cerebrale, e tutto ciò rendeva possibili reazioni psicomotorie più elastiche, le quali si sostituivano agli stereotipi dinamici istintivi. Il lento e lungo processo biogenetico e sociogenetico di diciotto milioni di anni, un milione e mezzo o due milioni di anni fa è stato coronato dal salto qualitativo nell'umanità, nel quale le forme istintive dell'attività-lavoro animale si sono trasformate in attività produttiva cosciente e finalizzata ⁵.

La Chiesa non vuole entrare sul terreno proprio delle scienze sociali e naturali e, anche quanto al problema dell'antropogenesi, lascia la valutazione della scoperta, delle ipotesi e delle dottrine scientifiche ai criteri propri delle scienze stesse. Essa però riserva alla filosofia e alla teologia le domande più profonde, per esempio chi è l'uomo e quali sono le cause sufficienti e necessarie della sua emergenza dalla natura.

L'ideologia marxista, ulteriormente, ha rivendicato di essere l'unica a valutare il lavoro come motore principale della storia umana, a difenderlo dagli abusi del capitalismo e a fare di esso un principio morale, una « questione di onore e di gloria, di valore e di eroismo ».

Secondo Marx, mediante la coscienza il lavoro è diventato un'attività finalizzata e, a sua volta, esso ha provocato uno svi-

⁵ « È necessario uno sviluppo corrispondente dell'organismo umano: la stazione eretta che libera gli arti anteriori dall'attività di locomozione; la palma prensile; lo sviluppo del sistema nervoso fisiologicamente condizionante; la creazione di menzionati progetti ideali, l'attività finalistica cosciente, il controllo dell'attività dei singoli organi, la concentrazione della volontà e della riflessione »: I. M. Jaroszewski, *Rozwazania o praktyce (Riflessioni sulla pratica)*, Warszawa 1974, p. 211. Cf. *ivi*, pp. 209-217 e 244; S. Vagovič, *Filosofia marxista della prassi*, Città Nuova, Roma 1981, pp. 43-46.

luppo indefinito della coscienza. Il carattere sociale del lavoro, secondo il marxismo, rende intelligibile la sua efficacia sia quanto alla produttività sia quanto al suo influsso retroattivo sullo sviluppo della coscienza. Con il lavoro, come il mitico Prometeo, l'uomo ha trasformato la natura, umanizzandola e facendone un legame tra uomo e uomo; ha trasformato anche se stesso e il proprio mondo sociale. L'esperienza, la lotta prometeica, la conoscenza e l'uso della natura hanno contribuito all'umanizzazione anche dell'uomo, a rendere umani i suoi sensi fino a raggiungere l'espressività di un Raffaello o di un Paganini e l'acume di un Einstein ⁶.

Lo sguardo del Papa sul lavoro ha un'altra profondità, egli va alle radici e cerca l'ultimo significato del lavoro umano e delle meraviglie da esso prodotte. Il Papa non è insensibile a tutto quello che le scienze sociali sanno dire dell'uomo, del lavoro umano e della storia di essi, però ha voluto dire cose più profonde, riferendosi alla Parola di Dio nella luce della fede. Nella prima pagina della Bibbia si legge che l'uomo è stato creato « a immagine di Dio » e chiamato a « riempire e a soggiogare » la terra. L'intelligenza e la libertà umane attuano specialmente mediante il lavoro il dominio sulla terra e manifestano che l'uomo è l'immagine di Dio e il continuatore dell'opera creatrice. Tutti gli uomini e ogni singolo uomo sono chiamati a dominare il mondo visibile e tutte le sue risorse. Le parole della Bibbia erano valide all'alba della storia umana, sono attuali oggi e lo saranno doma-

⁶ « Grazie all'attività comune della mano, degli organi della favella e del cervello di ciascuno separatamente e della società, gli uomini hanno acquistato la capacità di compiere operazioni sempre più complesse, di proporsi scopi sempre più alti e di raggiungerli. Il lavoro stesso di generazione in generazione diventava più vario, più perfetto e plurilaterale. (...) Insieme con il commercio e con i mestieri, alla fine, sono apparse l'arte e la scienza; dai gruppi si sono sviluppate le nazioni e gli Stati. Si è sviluppato il diritto e la politica (...) e la religione »: F. Engels, *op. cit.*, p. 138. Cf. K. Marx, *Ökonomisch-philosophische Manuskripte*, Leipzig 1974, pp. 186 e 189-190; ed. it., *Opere filosofiche giovanili*, Editori Riuniti, Roma 1971, pp. 227 e 229-231; S. Vagovič, *L'etica comunista*, Città Nuova, Roma 1973, pp. 146-157.

ni; esse contengono tutto ciò che l'intelligenza e la libertà umane hanno raggiunto e raggiungeranno con il lavoro, cominciando dalla rudimentale coltivazione della terra e finendo con la tecnica e la ricerca scientifica pura e applicata di oggi ⁷. Nella mentalità comune che celebra nel lavoro i risultati, il Papa ha avvertito il pericolo che l'uomo venga degradato ad un semplice strumento, mentre, secondo la parola di Dio, l'uomo è il soggetto, un essere intelligente e libero, ed ha la vocazione altissima di essere « persona ». Nel riconoscere, nell'uomo che lavora, una persona, un soggetto consapevole, libero e capace di decidere di sé, consiste la sostanza etica del lavoro. Non importa quale sia il genere di lavoro; ogni lavoro vale grazie all'uomo che lo esercita e non per le cose che produce. Questo aspetto soggettivo, e il valore etico del lavoro, radicati nell'uomo, superano le sue valutazioni e specificazioni oggettive di efficacia: il lavoro è per l'uomo e non il contrario ⁸.

Nell'era della tecnica, però, dal secolo scorso in poi, l'ordine giusto dei valori è stato capovolto. La visione materialistica della vita e la valutazione del lavoro esclusivamente in termini utilitaristici ed economicisti hanno trasformato il lavoro in una specie di « merce » che l'operaio vende e il datore di lavoro compra, ed hanno degradato l'uomo ad uno strumento di produzione ⁹.

Il tema dello sfruttamento del lavoro è stato il cavallo di battaglia del marxismo contro il capitalismo. F. Engels ha scritto un libro su *La situazione della classe operaia in Inghilterra* ¹⁰. K. Marx l'ha teorizzato nel noto concetto dell'*alienazione del lavoro*: nel capitalismo, il prodotto del lavoro, cioè il *lavoro oggettivato*, non appartiene al lavoratore e gli si oppone come una forza autonoma ed ostile. Lavorando, l'operaio arricchisce il mondo oggettivo, ma impoverisce se stesso; produce merci e, nella stes-

⁷ Cf. LE, nn. 4-5; cf. Gen. 1, 28.

⁸ Cf. LE, nn. 5-6.

⁹ Cf. LE, n. 7.

¹⁰ F. Engels, *Die Lage der arbeitenden Klasse in England*, Leipzig 1845.

sa misura, egli stesso e il suo lavoro diventano una merce. L'operaio aumenta il valore e la potenza del mondo delle cose, ma sva-luta e indebolisce se stesso; produce meraviglie, palazzi, bellezza per gli altri, ma ne ricava lo spogliamento, caverne e deformità per sé.

Nell'oggetto del lavoro, ha continuato Marx, anche l'attività lavorativa stessa è diventata esterna all'operaio, non gli appartie-ne; nel lavoro, l'operaio non afferma, ma nega se stesso. Il lavoro non rappresenta più un bisogno vitale, ma un mezzo per soddi-sfare i bisogni. In fin dei conti, a causa dell'alienazione, l'uomo non è se stesso e non è uomo proprio in ciò che dell'uomo è ca-ratteristico, cioè nel lavoro.

Mediante il lavoro l'uomo è in rapporto con gli altri uomini e con la natura. Perché ha coscienza di questo, l'uomo è un ente generico, universale. Teoricamente, l'uomo « si sa », e pratica-mente, mediante il lavoro, è unito con la natura. La natura costi-tuisce il corpo inorganico dell'uomo, gli appartiene come ogget-to del lavoro e fonte di risorse per i suoi bisogni. A causa dell'alienazione del lavoro però, secondo Marx, l'uomo è diven-tato estraneo sia alla natura che all'altro uomo, ha ridotto la pro-pria vita generica a vita individuale, ha fatto scadere l'attività vi-tale, la vita produttiva, che appartiene all'essenza dell'uomo, al livello di un mezzo per soddisfare i bisogni e assicurare l'esisten-za. Ciò che è la vita dell'uomo, nel lavoro alienato è diventato soltanto un mezzo di vita.

Marx si è chiesto: se a causa del lavoro alienato l'attività pro-pria dell'uomo non gli appartiene, a chi appartiene allora? Essa appartiene a un ente estraneo, ad un uomo estraneo all'operaio. La forza estranea, indipendente dall'operaio e a lui ostile, nasco-sta dietro il prodotto del lavoro, è un altro uomo, che si è impa-dronito del prodotto del lavoro. Con lo stesso lavoro alienato, con il quale l'operaio ha prodotto degli oggetti perdendoli, egli ha messo in atto anche il dominio di chi non lavora sul lavoro e sul prodotto del lavoro, ha creato il rapporto tra il suo lavoro e un uomo estraneo al lavoro. Questo uomo estraneo è il proprie-tario, il capitalista. Il risultato dell'espropriazione del lavoro, e

anche lo strumento dell'espropriazione, è la proprietà privata ¹¹.

Al pericolo del capovolgimento dei valori, il Papa ha trovato la risposta positiva nell'affermazione della dignità umana del lavoro e del suo valore etico. Il Papa ha tenuto presenti gli inizi dell'era industriale, le idee, le ideologie, i sistemi economici del secolo scorso e gli sviluppi di essi fino ai nostri giorni. L'errore, sempre in agguato, di trattare il lavoro umano come una merce e l'uomo che lavora come uno strumento di produzione, il Papa lo ha attribuito alla mentalità materialistica e alle tendenze utilitaristico-economicistiche e l'ha chiamato col nome di capitalismo, indipendentemente dalle divisioni storiche tra il capitalismo e il collettivismo-socialismo-comunismo. Secondo la Parola di Dio e la dottrina sociale cattolica, l'uomo-persona è il soggetto del lavoro, il fondamento della sua dignità, lo scopo vero e ultimo della produzione. Quando la politica sociale ed economica si ispirerà a questo fondamentale principio etico, potranno essere superate le tensioni tra le classi e tra le nazioni secondo tutte le direttrici, Est-Ovest, Nord-Sud, come hanno auspicato Giovanni XXIII nell'Enciclica *Mater et Magistra* e Paolo VI nell'Enciclica *Populorum progressio* ¹².

2. Le tensioni del mondo del lavoro

Il Papa ha espresso la convinzione che la chiave di soluzione della questione sociale è il lavoro e la comprensione di esso dal punto di vista dell'uomo. Nei secoli passati e nel nostro il lavoro si è trovato alla base del grande conflitto tra il mondo del capitale e il mondo del lavoro, cioè tra gli operai che mettono a disposizione la loro capacità lavorativa e gli imprenditori, i proprietari dei mezzi di produzione, i capitalisti, i quali, mirando al massimo profitto possibile, tendono ad abbassare oltre ogni limite la ri-

¹¹ K. Marx, *op. cit.*, pp. 151-163; ed. it., pp. 194-203.

¹² Cf. LE, n. 7.

compensa del lavoro. È lo sfruttamento; che però si può esercitare o accentuare in molte altre maniere, per esempio trascurando le misure di sicurezza del lavoro, omettendo le garanzie circa la salute e la vita degli operai e delle loro famiglie, ecc.¹³.

K. Marx ha illustrato lo sfruttamento capitalistico del lavoro con il concetto di *plusvalore*. Le cose messe a disposizione degli uomini possono essere usate, sono utili, si dice che hanno un valore di uso, grazie al quale possono essere scambiate reciprocamente, per cui si dice che hanno anche un valore di scambio, ed è possibile stabilire tra di esse rapporti quantitativi. Potendo equiparare il valore di scambio delle cose secondo proporzioni determinate, si deve supporre che c'è nelle cose un elemento comune che salvaguarda l'uguaglianza quantitativa tra le due parti della proporzione. Secondo Marx, questo elemento comune può essere soltanto il fatto che si tratta di prodotti del lavoro umano, che nella produzione di quelle cose è stata consumata la forza lavorativa umana e in esse è stato accumulato il lavoro umano. Il lavoro umano, pur essendo multiforme secondo la diversità specifica dei prodotti e la molteplicità degli individui concreti, astrattamente può essere considerato lavoro umano eguale, forza lavorativa complessiva della società, unico e identico nelle molte forze-lavoro individuali, e può essere misurato con il tempo medio di lavoro, ossia con il tempo socialmente necessario. La dispersione della forza-lavoro umana costituisce il carattere comune di tutti i lavori concreti e ne rappresenta la forma generale di valore. Una delle merci può emergere, imporsi come equivalente generale di valore, diventare merce-denaro e funzionare come moneta. La sua funzione e il suo monopolio sociali consistono nel rappresentare l'equivalente generale nel mondo delle merci. Nella società capitalista, dopo alcuni millenni di storia, come equivalente generale si è affermato l'oro che ha reso possibile uno sviluppo della circolazione delle merci molto complessa¹⁴.

¹³ Cf. LE, nn. 3 e 11.

¹⁴ Cf. K. Marx, *Il Capitale*, I, 1, Editori Riuniti, Roma 1970, pp. 48-65 e 81-84.

Quando la circolazione assume una forma speciale, il denaro diventa il capitale. Il capitalista compera le merci per venderle, però con lo scopo di accrescere il denaro, cioè di sottrarre dalla circolazione più denaro di quanto ve ne abbia immesso all'inizio, in altre parole con lo scopo di realizzare il plusvalore. Il denaro accresciuto verrà di nuovo immesso nella circolazione e si accrescerà ancora. Questo movimento del capitale, attraverso il quale il capitale valorizza se stesso, è senza fine. Essendo scambio tra valori equivalenti, l'arricchimento del valore non può venire dalla circolazione. Anche negli scambi particolari tra non-equivalenti, praticando un aumento di prezzo, nel volume totale degli scambi, l'aumento viene neutralizzato. In conclusione, dalla circolazione non può scaturire il plusvalore e, nello stesso tempo, deve trovarsi entro la sfera di essa. Il paradosso può essere superato se il capitalista riesce a trovare una merce, della quale il valore di uso può essere fonte di valore, ossia il consumo della quale sia anche l'oggettivazione del lavoro che crea il valore. Una merce simile esiste ed è la capacità di lavoro, la forza-lavoro, l'insieme di attitudini fisico-corporali, intellettuali e morali che un uomo mette in movimento lavorando. L'evoluzione storico-sociale ha portato al caratteristico modo di produzione capitalistico, nel quale il possessore del denaro e quello della forza-lavorativa sono distinti. Il possessore della forza-lavoro può metterla a disposizione e venderla per un tempo determinato ed è costretto a farlo, perché non possiede i mezzi di produzione e non ha il necessario per vivere giorno per giorno.

Essendo un'attitudine degli individui esistenti, la forza-lavoro si riproduce assicurando l'esistenza di questi individui, cioè sia procurando ad essi i mezzi necessari di sussistenza sia favorendo la procreazione di nuovi individui, soggetti di forza-lavoro. Il volume di questi mezzi è determinato dalla situazione storica della società. Ne segue, dunque, che il valore della forza-lavoro è uguale al valore di una certa quantità di mezzi di sussistenza che può essere misurata dall'introito medio giornaliero del lavoratore. Marx ha voluto calcolare a quante ore lavorative corrisponderebbe il volume delle necessità giornaliere ed ha preso

come misura convenzionale di confronto una mezza giornata di lavoro sociale medio, cioè ha supposto che, per assicurare la riproduzione della forza lavorativa, l'operaio deve lavorare una mezza giornata. Il possessore del denaro, oltre le materie prime, deve semplicemente comprare anche la forza-lavoro, mediante il consumo della quale, insieme con la merce, verrà prodotto il plusvalore. Dunque, non nella circolazione, ma nella produzione, il capitale produce e viene prodotto con l'apparizione del plusvalore¹⁵.

Il capitalista ha comprato i mezzi di produzione e la forza-lavoro, perciò i mezzi di produzione, il processo produttivo, cioè l'uso della forza-lavoro, e il prodotto finale appartengono a lui. Il proposito del capitalista è quello di produrre delle merci nelle quali sia materializzato il valore e il plusvalore. Se il valore di ogni merce è determinato dalla quantità del lavoro in essa materializzato, ossia dal tempo di lavoro socialmente necessario, il valore totale dei mezzi di produzione è dato dalla somma delle unità di tempo lavorativo man mano incarnate nel prodotto e aggiunte ad esso. Dalla somma di questi valori non può scaturire nessun plusvalore. Rimane il valore giornaliero della forza-lavoro, il quale, convenzionalmente, è uguale al lavoro medio di una mezza giornata lavorativa. Però, il capitalista ha comprato e usa *tutta* la giornata lavorativa e il lavoratore deve lavorare tutto il giorno. La differenza tra il valore della forza-lavoro e la sua valorizzazione nel processo lavorativo va a vantaggio del capitalista. Secondo Marx, il valore d'uso specifico della merce forza-lavoro è proprio quello di essere fonte di un valore maggiore di se stessa. La forza-lavoro può operare tutta la giornata, ma costa soltanto una mezza giornata lavorativa. L'unità del processo lavorativo e della valorizzazione è la caratteristica della produzione capitalistica. Il plusvalore risulta dall'eccedenza quantitativa del lavoro, ossia dalla durata prolungata del processo lavorativo. Il plusvalore è il coagulo del pluslavoro, cioè di quel tempo lavorativo eccedente il lavoro necessario per la semplice reintegrazione

¹⁵ Cf. *ibid*, pp. 163, 167-178 e 182-193.

del capitale anticipato e dei mezzi di sussistenza necessari all'operaio per una giornata lavorativa. Il saggio del plusvalore indica la misura dello sfruttamento della forza-lavoro o dell'operaio da parte del capitale o del capitalista. Infatti, l'operaio lavora una parte della giornata per sé e un'altra parte per il capitalista; e il capitalista paga all'operaio soltanto una parte della giornata e non gli paga l'altra. Le maniere per intensificare lo sfruttamento del lavoro possono essere molte, per esempio il ritmo del lavoro, la trascuratezza delle misure di igiene e di sicurezza, il lavoro dei minori, ecc. La più evidente ed efficace, secondo Marx, ai suoi tempi consisteva nel prolungamento della giornata lavorativa — magari di pochi minuti o frazioni di ora — oltre ogni limite fisico e morale. Alcune pagine, nelle quali Marx ha denunciato i diversi tipi di sfruttamento, sono toccanti e piene di calore umano ¹⁶.

Dietro il capitale e la forza-lavoro bisogna vedere uomini vivi, tra i quali l'opposizione e il conflitto capitale-lavoro si prolunga sotto la forma di lotta di classe. Nel *Manifesto del partito comunista*, Marx ed Engels hanno affermato che tutta la storia della società fino ad oggi è stata lotta di classe e che l'epoca industriale ha radicalizzato e semplificato la divisione della società in classi, riducendole a due sole, la borghesia e il proletariato, schierate in due campi nemici inconciliabili. La borghesia in tutto il mondo ha rivoluzionato i rapporti sociali e lo sviluppo economico, ha dato vita a forze produttive che stanno sfuggendo al suo controllo e spingono ad un nuovo rivoluzionamento della società. Insieme con le forze che la minacciano, la borghesia ha generato anche la classe, il proletariato il quale, con queste forze, distruggerà il dominio della borghesia. Attraverso l'esperienza di

¹⁶ « Come capitalista, egli è soltanto il capitale personificato. La sua anima è l'anima del capitale. Ma il capitale ha un unico istinto vitale, l'istinto di aumentare il proprio valore, cioè di valorizzarsi, di creare plusvalore. (...) Il capitale è lavoro morto, che si ravviva, come un vampiro, soltanto succhiando lavoro vivo e più vive quanto più ne succhia »: *ibid*, p. 253. Cf. *ibid*, pp. 203-216, 227 s., 235-238, 247, 251-255, 261-265 ss., 288 ss.

oppressione, di ribellione e di lotta, il proletariato gradualmente acquisterà la coscienza del suo stato, di sé, si costituirà in una classe capace di diventare la classe politicamente dominante in tutto il mondo. Nel 1847-1848, Marx ed Engels erano convinti che le tensioni sociali fossero giunte al punto oltre il quale non si poteva andare, perché la borghesia non era più in grado di dominare, e l'esistenza e il progresso della società non potevano conciliarsi con l'esistenza della borghesia. Secondo il loro ragionamento, la borghesia non poteva far crescere ulteriormente il capitale perché il lavoro salariato non era più possibile, dato che gli operai erano diventati solidali e uniti. Marx ed Engels hanno indicato nei comunisti la forza nuova ed efficace dell'unità dei proletari, con l'invito alla quale hanno concluso il *Manifesto*. Al termine del processo rivoluzionario, dopo la concentrazione dei mezzi di produzione nelle mani dei produttori associati, secondo Marx ed Engels sarà possibile creare una società senza classi, senza il dominio di classe e senza un vero potere politico, nella quale ciascuno e tutti troveranno possibilità uguali di sviluppo¹⁷.

Storicamente, la rivoluzione comunista si è affermata in Russia ad opera di Lenin e del Partito bolscevico. Lenin ha subito dichiarato l'importanza e la missione internazionale della rivoluzione. Nel periodo tra le due guerre mondiali, le continue proposte sovietiche di pace tendevano a dare all'Unione Sovietica la sicurezza dall'esterno. Alla diffusione dell'idea della rivoluzione e del comunismo mondiale hanno efficacemente contribuito i Partiti comunisti sorti in tutte le parti del mondo, organizzati dal marzo 1919 nell'Internazionale comunista e diventati guide dei movimenti rivoluzionari. La seconda guerra mondiale e la vittoria sulla Germania nazista hanno accresciuto il prestigio internazionale dell'URSS e, con la nascita delle « Democrazie popolari », portato alla creazione del « campo socialista ». Tutto questo, la formazione di due blocchi, gli anni della « guerra fredda », le proposte della « coesistenza pacifica » e anche l'incrina-

¹⁷ K. Marx e F. Engels, *Manifest der kommunistischen Partei*, Dietz Verlag, Berlin 1973, pp. 42-68 e 81-83.

tura del monolitico blocco comunista sono cose note, è la storia dei nostri giorni. Il nuovo *Programma del PCUS* del 1961, pur ribadendo ancora le tesi leniniane della necessità che il Movimento operaio possieda tutte le forme di lotta, grazie all'esistenza del campo socialista, ha affermato che, per andare incontro alle aspirazioni del Movimento operaio mondiale e attuare il socialismo e il comunismo in tutto il mondo, sono possibili e perciò preferibili i metodi pacifici, le vie di democrazia parlamentare e la competizione pacifica. Sul piano ideologico però non ha ammesso nessun compromesso con il capitalismo e nessuna rinuncia alla lotta di classe¹⁸.

L'analisi del lavoro espropriato ha condotto K. Marx all'analisi della proprietà privata, da lui vista come il risultato, la conseguenza necessaria e, nello stesso tempo, lo strumento dell'espropriazione del lavoro. Secondo Marx, la proprietà privata è la causa delle tensioni inconciliabili della società divisa in classi; la proprietà privata oppone il capitale al lavoro e divide la borghesia e il proletariato. La via della soluzione è nella lotta che porterà alla soppressione di uno degli opposti. Con l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione, secondo Marx, il capitale sarà dissolto, la borghesia sconfitta, le classi abolite e il capitalismo eliminato. L'effettiva soppressione della proprietà privata comporterà il superamento di tutti gli aspetti dell'alienazione, legherà l'uomo alla natura e la natura all'uomo, restituirà l'uomo a se stesso, lo unirà all'altro uomo e l'altro uomo a lui, permetterà lo sviluppo armonioso dei sensi umani e delle forze essenziali umane di ogni uomo e di tutti gli uomini¹⁹.

Giovanni Paolo II, pur conoscendola in profondità ed in estensione, non ha voluto entrare nella problematica del marxi-

¹⁸ Cf. *Programma kommunističeskoj partii sovetskogo sojuza* (*Programma del PCUS*), Moskva 1972, parte 1-a, II-VII, pp. 11-61; S. Vagovič, *Marxismo a una dimensione*, Città Nuova, Roma 1972, pp. 76-85.

¹⁹ Cf. K. Marx, *Ökonomisch-philosophische Manuskripte*, cit., pp. 162-163 e 184ss.; ed. it. cit., pp. 202-203 e 225ss.

simo. Il Papa ha preferito sottolineare il problema fondamentale del lavoro umano. Ribadendo il carattere positivo, creativo, educativo, meritorio, morale e religioso del lavoro, la Chiesa cerca e trova le risposte ai contrasti esistenti nella società moderna a causa del lavoro²⁰. Non la dottrina della Chiesa, di per sé, ma l'intelligenza umana, con fatica, attraverso la storia, deve prendersi carico della verifica della filosofia e delle scienze umane, conservando ciò che in esse vale e lasciando cadere ciò che ha fatto il suo tempo.

Il Papa ha ripetuto come principio costante dell'insegnamento sociale della Chiesa, la priorità del lavoro nei riguardi del capitale. Il lavoro è causa efficiente primaria, mentre il capitale è soltanto strumento del processo produttivo. Questo vale anche per le risorse della natura, le quali rappresentano un dono della natura e del Creatore; ma, per essere usate e potersene servire, è necessario il lavoro. L'insieme degli strumenti e mezzi di lavoro, con i quali gli uomini hanno sfruttato e sfruttano le risorse della natura, dai primi mezzi rudimentali agli strumenti sofisticati creati dal progresso scientifico e tecnico, costituisce il « capitale ». Nei riguardi di questo frutto storico del lavoro umano sociale, il Papa ha ribadito la priorità del lavoro, perché, indipendentemente dalle qualifiche specifiche e dalle specializzazioni, ogni uomo è soggetto efficiente del lavoro e i mezzi devono essere a lui subordinati. L'uomo-persona detiene il primato nei confronti delle cose. Il capitale è un insieme di cose; il soggetto del lavoro, l'uomo, è persona²¹.

Nella produzione, il capitale e il lavoro sono inseparabili e perciò non devono venir contrapposti reciprocamente come due forze antagoniste inconciliabili. Soltanto quel sistema o quell'organizzazione del lavoro che sa superare l'antinomia tra il lavoro e il capitale è retto, umano e conforme all'ordine morale. L'antinomia tra il capitale e il lavoro, nata storicamente, non è scaturita dal processo produttivo ed economico stesso. Il Papa ha attri-

²⁰ Cf. LE, n. 11.

²¹ Cf. LE, n. 12.

buito l'errore di opporre il capitale al lavoro, come due forze anonime, all'economicismo, il quale considera nel lavoro soltanto la dimensione economica ed utilitaristica. L'economicismo capovolge la gerarchia dei valori, mette al primo posto i beni materiali e può essere chiamato materialismo pratico. Nel secolo passato, Marx ed Engels hanno creato una filosofia materialistica, il materialismo dialettico e storico, la quale però non è in grado di salvaguardare il primato dell'uomo-persona nei riguardi del capitale-strumento. Infatti, la filosofia marxista definisce l'uomo per mezzo dei rapporti sociali, economici, di produzione, dominanti in una società e in un'epoca determinata dalla storia; e la sociologia marxista esaspera l'opposizione tra il capitale e il lavoro, tra i rappresentanti del capitale e i lavoratori, e come soluzione prospetta la soppressione del capitale e della classe ad esso legata.

L'antinomia radicalizzata tra il capitale e il lavoro è nata soprattutto dalla prassi economico-sociale durante il periodo della rivoluzione industriale. Abbagliati dalle possibilità illimitate di arricchire i mezzi materiali, gli operatori economici hanno perso di vista l'uomo-persona e l'hanno assoggettato alla produzione materiale. Il Papa ha detto come questo errore, legato al periodo primitivo del capitalismo e del liberalismo storico e che ha suscitato una reazione giusta di rifiuto, può ripetersi in altri tempi, in altre condizioni sociali e in altri sistemi politici, se non verrà riconosciuto il primato del lavoro sul capitale e dell'uomo-persona sulle cose ²².

Dietro il capitale e il lavoro ci sono uomini concreti e vivi, i quali sono in rapporti diversi con i mezzi di produzione. I proprietari dei mezzi di produzione sono distinti dagli operai; questi eseguono il lavoro senza possedere i mezzi di produzione. Il Papa ha ripetuto il principio della dottrina sociale della Chiesa, per il quale il diritto di proprietà privata è subordinato al diritto di uso comune e di destinazione universale dei beni. Il possesso privato dei mezzi di produzione non deve umiliare il lavoro per-

²² Cf. LE, n. 13.

mettendo lo sfruttamento di esso. Sia posseduti privatamente che oggetto della proprietà pubblica, i mezzi di produzione rappresentano il frutto del lavoro di generazioni, costituiscono un grande banco di lavoro, grazie al quale soddisfano alla loro destinazione universale.

Con i principi del primato del lavoro, della soggettività dell'uomo-persona e della destinazione universale dei beni, la Chiesa si distanzia dalla posizione del rigido capitalismo e non considera il diritto di proprietà privata un principio assoluto e intoccabile. Sfruttando il lavoro e strumentalizzando l'uomo-lavoratore, il capitalismo rigido rende insolubile l'antinomia tra il capitale e il lavoro.

Il principio di destinazione universale dei beni diverge però radicalmente anche dal collettivismo della dottrina e della pratica marxista, che prospetta la soppressione radicale della proprietà privata dei mezzi di produzione. Il Papa ha osservato che la semplice sottrazione dei mezzi di produzione dalle mani dei privati e l'assunzione di essi da parte dello Stato non è sufficiente per renderli sociali, e che il gruppo di persone che devono amministrare i mezzi di produzione per il bene della società non garantisce automaticamente che sia scongiurata ogni possibilità di abuso del potere, di sfruttamento del lavoro, di oppressione e di strumentalizzazione della persona.

La dottrina sociale della Chiesa, radicata nella tradizione più antica, è stata gradualmente precisata e adattata alle mutate circostanze storico-sociali. Se alla base della realtà economica c'è il lavoro umano e se la dignità del lavoro scaturisce dal soggetto uomo-persona, tutti quelli che partecipano alla creazione del bene comune attorno al grande banco del lavoro, devono essere riconosciuti soggetti uguali dei risultati del lavoro. L'ideale della dottrina sociale della Chiesa è l'armonia tra il capitale, il lavoro e i gruppi sociali fatti di soggetti uomini-persone. Le vie per realizzare questo ideale possono essere diverse e devono essere ancora inventate con il contributo di tutti, secondo le circostanze storiche e a raggio ormai mondiale.

La priorità del lavoro di fronte al capitale rappresenta un

principio fondamentale della morale sociale. Essa è fondata nell'uomo-persona, il quale deve essere riconosciuto soggetto corresponsabile del processo produttivo. All'uomo che lavora deve essere data la sensazione effettiva di lavorare « in proprio ». L'organizzazione moderna del lavoro corre il pericolo di coprire l'uomo con un'infinità di sovrastrutture rendendolo un anonimo numero della catena del processo produttivo. Una concezione puramente economica del lavoro non può non cadere in questo errore. Il Papa invece ha ribadito l'esigenza che i valori economici vengano integrati nei valori della persona ed ha espresso la certezza che dal riconoscimento dell'uomo deriveranno vantaggi all'economia stessa in quanto tale. L'uomo-persona è il motivo e il criterio del principio, derivato, di proprietà privata. Questo argomento personalistico, cioè mettere il lavoro *umano*, l'uomo-persona, al primo posto, sarà risolutivo delle tensioni sia sul piano teorico e dei principi che sul piano pratico e dei rapporti tra i diversi soggetti sociali ²³.

Concludendo, da parte della dottrina marxista non mancherà forse l'obiezione che la dottrina sociale della Chiesa e l'Enciclica *Laborem exercens* trattino dell'uomo astratto, non giungano all'uomo storico e concreto, all'individuo esistente e reale. È un'accusa ingiustificata. Nel suo primo messaggio natalizio, Giovanni Paolo II si è rivolto all'uomo: « Ad ogni uomo; dovunque lavori, crei, soffra, combatta, pecchi, ami, odii, dubiti; dovunque viva e muoia » ²⁴.

Stefano Vagovič

²³ Cf. LE, nn. 14 e 15.

²⁴ *Radiomessaggio natalizio*, 25 dicembre 1978, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. 1, 1978, Libreria Editrice Vaticana, 1979, p. 420.